

Fake news, falsi ricordi e pandemia: il Digitale-Civile per un'educazione al pensiero critico

CHIARA SCUOTTO

Laureata in Psicologia Clinica e Neuropsicologia
Università degli Studi Parthenope di Napoli

LUIGI ARUTA

Dottorando in scienze Motorie
Università degli Studi Parthenope di Napoli

FERDINANDO IVANO AMBRA

Ricercatore TD in Pedagogia Sperimentale
Università degli Studi Parthenope di Napoli

MARIA LUISA IAVARONE

Ordinario di Pedagogia Sperimentale
Università degli Studi Parthenope di Napoli

Riassunto:

Le *fake news* sono un fenomeno ampiamente diffuso nella comunicazione mediale e digitale del tempo presente. Esse disorientano i processi decisionali dei singoli individui generando, spesso, falsi ricordi e conoscenze alterate che, a loro volta, possono minare la messa in atto di comportamenti socialmente adeguati. L'avvento del Covid-19 ha amplificato i meccanismi di diffusione delle *fake news*, facendo emergere la necessità di osservare i processi di acquisizione del sapere sottesi al discernimento di una notizia vera da una falsa. Rileggendo, in tale ottica, i dati di un'indagine conoscitivo-esplorativa circa le variabili predittive dell'emergere di falsi ricordi associati alle fake news relative alla pandemia, il seguente contributo sottolinea la necessità di educare gli individui ad un *Digitale-Civile* (Iavarone, 2022), per una 'medialità responsabile' che valorizzi l'adozione di un pensiero critico che stimoli un utilizzo adeguato della propria conoscenza quale argine al disorientamento determinato dall'infodemia¹ del tempo presente.

¹ Il termine infodemia è ascrivibile ad una precisa definizione dell'OMS. Si veda il seguente link https://www.ansa.it/canale_saluteebenessere/notizie/sanita/2020/02/02/coronavirus-allarme-oms-informazioni-spesso-false_e99013bb-cc15-4347-8d29-0f625fa8c5ce.html

Abstract:

Fake news are a widespread phenomenon in media and digital communication of the present time. They confuse the decision-making processes of individuals, often generating false memories and altered knowledge which, in turn, can undermine the implementation of socially adequate behaviors. The advent of Covid-19 has increased the mechanisms of spread of fake news, highlighting the need to observe the acquisition processes of knowledge underlying the discernment of a true news from a false one. Rereading, under this light, the data of a cognitive-exploratory investigation into the predictive variables of the emergence of false memories associated with fake news related to the pandemic, the following contribution emphasizes the need for educating individuals to a Digital-Civil (Iavarone, 2022), for a 'responsible media' which values the adoption of critical thinking that stimulates an adequate use of one's knowledge as a barrier to the disorientation caused by the infodemic (WHO, 2020) of our time.

Parole chiave: fake news, falsi ricordi, Covid-19, pensiero critico, media e comunicazione

Keywords: fake news, false memories, Covid-19, critical thinking, media and communication

1. *Fake news e pandemia: analisi delle variabili predittive dei falsi ricordi*

Il termine fake news indica una notizia fabbricata “che acquisisce una qualche forma di credibilità cercando di apparire come una notizia vera” (Tandoc et al., 2019). Le fake news, dunque, sono notizie appositamente create con l’intenzione d’ingannare i destinatari imitando le notizie vere nel contenuto e nella forma, ma non nel processo organizzativo o nell’intento (Lazer et al., 2018).

La diffusione di fake news relative alla pandemia ha contribuito all’emergere di ciò che l’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS, 2020) ha etichettato come “infodemia” ovvero “una sovrabbondanza di informazioni, alcune accurate e altre no, che rende difficile per le persone trovare fonti affidabili e una guida affidabile quando ne hanno bisogno” (Apuke & Omar, 2021).

Le fake news sul Coronavirus sono state diffuse anche dai politici, dalle celebrità e da altri personaggi pubblici sia mediante social network che tramite media tradizionali (Brennen et al., 2020). Esse sono state promotrici di “teorie del complotto” che hanno inciso sull’emergere di comportamenti disorganizzati da parte della popolazione, come espressione di insicurezza e sfiducia nei confronti delle fonti di informazione e, talvolta, di un’inesatta idea dei rischi causati dal virus. In tal senso, considerando che la percezione del rischio incide sulla messa in atto di comportamenti sanitari preventivi (Greene & Murphy, 2020), la mancata aderenza alle linee guida per il contenimento del virus o l’avversione al vaccino (Kim et al., 2020; Catalan-Matamoros et al., 2020) può essere associata alla diffusione delle fake news. Inoltre, un’eccessiva esposizione alle stesse, può determinare lo sviluppo di falsi ricordi.

Un “falso ricordo” è un ricordo fabbricato o distorto di un evento e può riguardare sia avvenimenti mai accaduti che avvenimenti ricordati diversamente dal loro reale svolgimento (Roediger et al., 1995). Lo sviluppo dei falsi ricordi è influenzato anche dalla combinazione di specifiche variabili individuali (Greene e Murphy, 2020; Zhu et al., 2010). In particolare, i falsi ricordi emergono soprattutto nei soggetti che mostrano un forte interesse e coinvolgimento verso un determinato argomento (O’Connell & Greene, 2017) per una sovrastimata e autoriferita conoscenza in materia (Mehta et al., 2011). La conoscenza oggettiva su un determinato argomento, invece, risulta associata a una minore frequenza di falsi ricordi (Frenda et al, 2013; Greene & Murphy, 2020).

Inoltre, anche le emozioni influenzano la suscettibilità ai falsi ricordi. Di base, gli eventi emotivi vengono maggiormente codificati e consolidati rispetto a quelli neutri (McGaugh, 2004) e questo rende i soggetti meno suscettibili allo sviluppo di falsi ricordi (English &

Nielson, 2010). Specificamente i soggetti si mostrano più vigili e attenti al contesto, dunque meno inclini allo sviluppo di falsi ricordi, soprattutto quando stanno provando un'emozione negativa (Kaplan et al., 2015).

1.1 Diffusione *fake news* e sviluppo falsi ricordi: un'indagine conoscitivo-esplorativa

In un'indagine conoscitivo-esplorativa condotta su un campione di 205 studenti universitari italiani, ci si è posti l'obiettivo di indagare le variabili predittive dell'emergere di falsi ricordi associati alle *fake news* relative alla pandemia². Specificamente, le variabili esplorate sono state: il livello di utilizzo dei media tradizionali e dei social network, la conoscenza percepita e quella oggettiva relativa al Covid-19, la paura della malattia, i sintomi di depressione e ansia, la capacità di ragionamento ed i meccanismi di *coping*.

Tale indagine è stata condotta somministrando un questionario tramite *Google Forms* a studenti reclutati tramite web, mail, post sui social media e classico 'passaparola'. L'unico elemento comune al campione reclutato è stata l'appartenenza ad un corso di studio universitario minimo di primo livello.

Nell'indagine delle suddette variabili, tra i diversi risultati ottenuti, un dato rilevante è che, a prescindere dalla fonte di ricavo della notizia ricordata, la paura di contrarre personalmente il virus o che potesse contrarlo un parente, ha alzato i livelli di vigilanza e attenzione circa la discrimina dell'informazione ottenuta, diminuendo la possibilità di sviluppare un falso ricordo.

² Scuotto, C.; Ilardi, C.R.; Avallone, F.; Maggi, G.; Ilardi, A.; Borrelli, G.; Gamboz, N.; La Marra, M.; Perrella, R. Objective Knowledge Mediates the Relationship between the Use of Social Media and COVID-19-Related False Memories. *Brain Sci.* 2021, 11, 1489. <https://doi.org/10.3390/brainsci11111489>

Dunque, è possibile affermare che l'emozione negativa è un catalizzatore della capacità di memoria in grado di ridurre la probabilità di generare falsi ricordi (Kaplan et al., 2015) e tale meccanismo è probabilmente mediato da processi empatici (Gaesser et al., 2013). L'emozione negativa assiste, dunque, la ricerca di una conoscenza oggettiva che risulta essere un 'predittore' sia dei veri che dei falsi ricordi, contribuendo all'aumento dei primi e alla diminuzione dei secondi.

Inoltre, nonostante i social media vengano considerati come principale fonte di *fake news* rispetto ai media tradizionali, ritenuti generalmente più credibili e obiettivi (Johnson & Kaye, 2015), i risultati di questo studio dimostrano che la fonte dell'informazione non influenza la formazione dei falsi ricordi. Tuttavia, la conoscenza oggettiva sembra avere un effetto di mediazione, 'in diminutio', nello sviluppo di tali ricordi, solo quando i soggetti riferiscono i social media come fonte degli stessi.

Pertanto, la conoscenza oggettiva dei soggetti non rappresenta un 'fattore protettivo' per il soggetto stesso nello sviluppo di falsi ricordi quando la fonte di questi viene fatta risalire ai media tradizionali.

Dunque, sembra che i soggetti non ricorrano all'utilizzo della propria conoscenza oggettiva pregressa nell'approccio ai media tradizionali, in quanto questi vengono ritenuti una fonte credibile e veritiera. Ciò rende la conoscenza oggettiva una variabile rilevante, ma non determinante, nell'arginare lo sviluppo dei falsi ricordi, perché non impone in automatico una discrimina nei confronti di ogni tipo di informazione.

2. 'Navigare' nell'infodemia: il pensiero critico come bussola educativa

La conoscenza oggettiva, seppur rilevante come argine alla genesi dei falsi ricordi, da sola non sembra poterne limitare completamente lo

sviluppo. Al fine di distinguere il vero dal falso, infatti, è necessaria una formazione continua ad una forma di apprendimento che non consta in un mero accumulo di conoscenze ed abilità, ma che si declina anche nella capacità di un loro utilizzo critico. In particolare, per quanto riguarda l'approccio ai media, anche un'informazione proveniente da fonti ritenute autorevoli deve essere criticamente 'processata' attraverso una rivisitazione della stessa sulla base di un uso ragionato della propria conoscenza.

Ad oggi si pone spesso il problema di accompagnare gli individui ad un corretto utilizzo ed approccio nei confronti della rete, 'luogo' dove le informazioni sono maggiormente fruibili ma, talvolta, anche volutamente distorte (Wineburg & McGrew, 2017).

Bisogna, quindi, educare i cittadini ad un'interazione attiva e consapevole con i contenuti mediali, affinché possano orientarsi criticamente e riflessivamente nella "infosfera" (Floridi, 2017) con un approccio ragionato e valutativo nei confronti di ogni genere di informazione, acquisendo gli strumenti per maturare una naturale 'attitudine per il vero' (Facione, 2011). Dunque, è necessario stimolare l'acquisizione di un pensiero critico che porti i soggetti a tendere verso una 'conoscenza migliore possibile' mettendo in discussione ogni genere di informazione anche quando in linea con i propri personali pregiudizi e precetti.

Nello specifico il pensiero critico può essere definito come "*il processo intellettualmente disciplinato di concettualizzare, applicare, analizzare, sintetizzare e/o valutare attivamente e abilmente le informazioni raccolte o generate da osservazione, esperienza, riflessione, ragionamento, o comunicazione, come guida alla fede e all'azione*" (Scriven & Paul, 1987).

La rilevanza del fenomeno delle fake news, pertanto, può essere descritta come inversamente proporzionale alla capacità di

consapevolezza e di pensiero critico degli utenti nei confronti di qualsiasi genere di informazione provenienti da qualsivoglia canale comunicativo (Boccia Artieri, 2017). L'accompagnamento all'acquisizione di un pensiero critico, inoltre, risulta ancor più necessario, oltre che difficile, se specificamente pensato per preadolescenti e adolescenti che, avendo accessi eccessivamente precoci all'uso delle tecnologie digitali, talvolta ignorano che vi possono essere delle aree 'fake true', prendendo dunque per vero tutto ciò che si legge. Tutto ciò risulta essere amplificato, inevitabilmente e purtroppo negativamente, nei casi di un mancato esercizio genitoriale della vigilanza educativa in relazione alle 'abitudini di rete' dei propri figli (Scuotto & Aruta, 2022).

Il pensiero critico risulta una competenza potenziabile all'interno dei contesti formali, non formali e informali dell'educazione, con l'obiettivo di aiutare i giovani a sviluppare un corretto approccio alle fonti di informazione. In tal senso, bisogna analizzare i media con lenti interpretative utili ad osservare criticamente un contenuto informativo dalla produzione alla scelta dei linguaggi, dalla rappresentazione alle possibili ricadute sull'*audience* (Buckingham, 2006). Un'utile metodologia didattica sembra poter essere il *debate*, ossia l'attivazione di un confronto tra gruppi chiamati all'analisi critica di un contenuto informativo, orientandosi tra due tesi opposte dapprima sostenute e poi messe in discussione, migliorando le proprie capacità argomentative e di comprensione critica. Tale approccio didattico coadiuva l'acquisizione di capacità critiche in linea con l'apprendimento 'tradizionale' dei temi eventualmente trattati (Osborne, 2005).

In definitiva, il pensiero critico è una competenza essenziale "*per una cittadinanza democratica responsabile*" (Nussbaum, 2012), una bussola educativa per navigare nell'infodemia del tempo presente, una

‘*cognitive station*’ che permette al soggetto di porre domande e mettere in discussione le notizie.

3. Verso il *Digitale-Civile* per una ‘medialità responsabile’

La comunicazione digitale, a prescindere dal canale tecno-mediato al quale ricorre, impregna la quotidianità di ciascun individuo. I prodotti multimediali dai quali si viene letteralmente ‘bombardati’ ricorrono a codici e flussi che, talvolta, direzionano interessi, scelte e credenze di un soggetto.

Dunque, anche alla luce di quanto detto fin qui, emerge la necessità di ripensare i processi di produzione e comunicazione di un contenuto digitale dentro una chiara e definita dimensione educativa. La diffusività che le tecnologie digitali offrono all’informazione è un’opportunità unica di poter arrivare ad un numero importante di soggetti, ma non può prescindere da un agito intelligente che tenga conto dell’importanza di lavorare su codici, di forma e di contenuto, che rendano il messaggio interpretabile a più livelli.

Se da un lato risulta estremamente rilevante educare i soggetti al pensiero critico, dall’altro è fondamentale che il pensiero critico guidi le scelte comunicative dei ‘produttori mediali’, ossia di tutti coloro che, a diversi livelli, stanno dietro la produzione di un contenuto comunicativo mediale. In tal senso, risulta doveroso orientarsi verso un *Digitale-Civile* (Iavarone, 2022) da intendere, in questo caso, come un approccio etico e democratico alla comunicazione per una ‘medialità responsabile’ che tenga conto dei processi emotivo-empatici che si innescano in un soggetto ricevente e di quanto la decodifica di un’informazione può generare interpretazioni e ideologie che impattano sulla relazione che il soggetto ha con sé stesso e che determinano anche il suo posizionamento sociale.

Da questa prospettiva, le *Media Education* ricoprono un ruolo privilegiato nell'alfabetizzazione mediale, soprattutto delle nuove generazioni *post-millennials*, avendo le potenzialità per poter contribuire alla genesi di 'culture mediali sostenibili' da intendere come la capacità di sviluppare competenze per la comprensione, l'analisi e la costruzione delle stesse.

Parlare di 'medialità responsabile' nella cornice epistemica del *Digitale-Civile*, significa orientarsi verso la produzione di 'contenuti mediali didattici', ossia dei *digital learning objects* pensati e costruiti per essere compresi dall'*audience* di destinazione e finalizzati alla trasmissione di uno specifico messaggio educativo. Tale approccio risulta importante nella prevenzione di comportamenti devianti, spesso conseguenza di una cattiva informazione o errata interpretazione della stessa.

Bibliografia

APUKE O. D., OMAR, B. (2021). Fake news and COVID-19: modelling the predictors of fake news sharing among social media users. *Telematics and Informatics*, 56.

ARUTA L., SCUOTTO C. (2022). L'esperienza genitoriale nei contesti mutevoli. In (a cura di). IAVARONE M.L. (2022). *Educare nei mutamenti. Sostenibilità didattica delle transizioni tra fragilità ed opportunità*. Milano: Franco Angeli

BOCCIA ARTIERI G. (2017). Le fake news: un problema di cultura e consapevolezza. I media-mondo: la mutazione nella connessione.

BRENNEN S., SIMON F., HOWARD P. & NIELSEN R. (2020). Types, sources, and claims of COVID-19 misinformation. *Reuters Institute for the Study of Journalism & University of Oxford*.

BUCKINGHAM D. (2006), *Educazione ai media. Alfabetizzazione, apprendimento e cultura contemporanea*, Trento: Erickson.

CATALAN-MATAMOROS D., ELIAS C. (2020). Vaccine hesitancy in the age of coronavirus and fake news: analysis of journalistic sources in the Spanish quality press. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 17(21), 8136.

ENGLISH S. M., NIELSON K. A. (2010). Reduction of the misinformation effect by arousal induced after learning. *Cognition*, 117(2), 237-242.

FREND A. S. J., KNOWLES E. D., SALETAN W., LOFTUS E. F. (2013). False memories of fabricated political events. *Journal of Experimental Social Psychology*, 49(2), 280-286.

GAESSER B. (2013). Constructing memory, imagination, and empathy: a cognitive neuroscience perspective. *Frontiers in psychology*, 3, 576.

GREENE C. M., MURPHY G. (2020). Individual differences in susceptibility to false memories for COVID-19 fake news. *Cognitive research: principles and implications*, 5(1), 1-8.

IAVARONE M.L. (2022). Gli scenari educativi della contemporaneità: riflessioni pre, cross e post-pandemia. In (a cura di) IAVARONE M.L. (2022). *Educare nei mutamenti. Sostenibilità didattica delle transizioni tra fragilità ed opportunità*. Milano: Franco Angeli

JOHNSON T. J., KAYE B. K. (2015). Reasons to believe: Influence of credibility on motivations for using social networks. *Computers in human behavior*, 50, 544-555.

KAPLAN R. L., VAN DAMME I., LEVINE L. J., & LOFTUS E. F. (2015). Emotion and False Memory. *Emot. Rev.*, 8, 8-13.

KIM S., KIM S. (2020). The Crisis of public health and infodemic: Analyzing belief structure of fake news about COVID-19 pandemic. *Sustainability*, 12(23), 9904.

LAZER D. M. J., BAUM M. A., BENKLER Y., BERINSKY A. J., GREENHILL K. M., MENCZER F., METZGER M. J., NYHAN B., PENNYCOOK G., ROTHSCHILD D., SCHUDSON M., SLOMAN S. A., SUNSTEIN C. R., THORSON E. A., WATTS D. J., & ZITTRAIN J. L. (2018). The science of fake news. Addressing fake news requires a multidisciplinary effort. *Science*, 359(6380), 1094–1096.

MCGAUGH J. L. (2004). The amygdala modulates the consolidation of memories of emotionally arousing experiences. *Annu. Rev. Neurosci.*, 27, 1-28.

MEHTA R., HOEGG J., & CHAKRAVARTI A. (2011). Knowing too much: Expertise-induced false recall effects in product comparison. *Journal of Consumer Research*, 38(3), 535-554.

O'CONNEL A., GREENE C. M. (2017). Not strange but not true: Self-reported interest in a topic increases false memory. *Memory*, 25(8), 969-977.

OSBORNE, A. (2005). Debate and student development in the history classroom. *New Directions for Teaching and Learning*, 2005(103), 39-50.

ROEDIGER H. L., MCDERMOTT K. B. (1995). Creating false memories: Remembering words not presented in lists. *Journal of experimental psychology: Learning, Memory, and Cognition*, 21(4), 803.

SAMBELL K., MCDOWELL L., MONTGOMERY C. (2013), *Assessment for learning in higher education*, London: Routledge.

TANDOC Jr E. C. (2019). The facts of fake news: A research review. *Sociology Compass*, 13(9), e12724.

ZHU B., CHEN C., LOFTUS E. F., LIN C., HE Q., CHEN C., ... DONG Q. (2010). Individual differences in false memory from misinformation: Cognitive factors. *Memory*, 18(5), 543-555.